

SUSSIDIO PER L'ADORAZIONE

CARLA CASALEGNO

SAN PIER GIULIANO EYMARD
A SERVIZIO DEGLI ULTIMI
«la missione più bella»

SANTUARIO DELL'ADORAZIONE
SANTA MARIA DI PIAZZA

Via Santa Maria 4, Torino - 011.562.0382

MAIL: torino@ssseu.net SITO: <http://santamariadipiazza.wordpress.com>

CARLA CASALEGNO

SAN PIER GIULIANO EYMARD

A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

«la missione più bella»

Pesanti recipienti di olio di noce

Era un bambino di appena nove anni san Pier Giuliano Eymard quando, all'uscita da scuola, nel primo pomeriggio, percorrendo le vie di La Mure d'Isère, si recava a portare pesanti recipienti di olio di noce in non poche case del paese natio, quell'olio di noci che il padre, oltre a svolgere il mestiere di fabbro-coltellinaio, produceva nel suo piccolo frantoio domestico per meglio arrotondare le finanze familiari.

Servizievole ed ubbidiente, sempre pronto a soddisfare ogni ordinazione che il padre riceveva, imparò così molto presto la dura legge del lavoro, maturando nel contempo una particolare sensibilità sia verso coloro che, nel corso della sua vita, avrebbe visto oppressi dalla fatica, sia per coloro che, privi di lavoro, avrebbe incontrato con la mano tesa a chiedere l'elemosina.

Compassionevole verso i poveri fin dalla più tenera infanzia, non potendo certo disporre del denaro paterno, aveva comunque ottenuto dai genitori il permesso di condurre a casa i mendicanti in cui si imbatteva per strada: grazie a lui, non sarebbe loro mancato un piatto caldo di minestra.

Divenuto sacerdote, san Pier Giuliano non mancò mai di esercitare la più viva carità nelle diverse situazioni in cui svolse il suo ministero: vice-parroco a Chatte era soprannominato «il cesto bucato», parroco a Monteynard non esitava a dare tutto ai poveri mostrandosi inoltre particolarmente caritatevole verso gli ammalati e i lontani da Dio. Padre Marista si distinse a Lione per la sua attenzione al mondo operaio e a Tolone per le sue frequenti visite ai carcerati. Quando infine, recatosi a Parigi nel 1856, fondò la Congregazione dei Sacerdoti Sacramentini e successivamente quella delle Suore Ancelle del SS. Sacramento, non cessò fino alla morte di esercitare la sua «missione più bella», quella appunto della carità, a servizio degli ultimi, adorando l'Eucaristia, la sorgente di luce e di amore

che gli faceva scorgere nel prossimo, soprattutto se bisognoso, il luogo privilegiato dell'incontro con Dio.

Vediamo dunque più nei particolari come, adorando Gesù nel SS. Sacramento, san Pier Giuliano Eymard seppe vivere intensamente le parole stesse del Signore riferite nel Vangelo di Matteo: «In verità vi dico, ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me»¹.

«Non avremo più un altro parroco come questo!»

Già fin dal tempo trascorso in Seminario, il giovane studente di teologia si mostrò sempre umile e affabile verso tutti. Sbrigava con carità perfetta gli incarichi ricevuti, era sempre pronto ad aiutare i compagni negli studi non ostentando alcuna forma di saccenteria, si sforzava di trattare come suoi migliori amici quelli che per il loro carattere non gli erano particolarmente simpatici; mai pettegolezzi o parole non improntate alla comprensione e alla benevolenza uscirono in quegli anni dalle sue labbra.

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 20 luglio del 1834, fin dall'ottobre di quel medesimo anno divenne vice-parroco di Chatte, una cittadina di circa 2000 abitanti non molto distante da La Mure. Rivelandosi condiscendente e comprensivo verso il suo parroco, il reverendo Buisson, apparve subito un uomo di intensa preghiera e nel contempo di azione e di carità sul piano pastorale.

Impegnandosi con entusiasmo in diverse attività, dal catechismo ai bambini al ministero della confessione e della predicazione, si distinse soprattutto nelle visite agli ammalati, visite che svolse con grande pazienza e bontà, animato sempre da generosa carità. Era tanta la sua delicatezza verso di loro che non pochi di quegli infelici dopo le sue visite dicevano: «Basta vederlo, per credersi guariti!».

Così pure tanta era la sua ammirevole attenzione verso i poveri e i bisognosi che, quando si parlava di lui, i parrocchiani erano soliti affermare che tra loro era venuto «un nuovo san Luigi Gonzaga» (all'epoca san Pier Giuliano aveva appena poco più di vent'anni!) e che egli era un «paniere o cesto bucato» dal momento che non aveva mai in tasca un soldo per sé. Quando nell'agosto del 1837 lasciò la parrocchia perché nominato parroco a Monteynard, dovette addirittura ricorrere ad un debito per comperarsi una veste nuova: il suo intero capitale ammontava a 40 centesimi!

Trasferitosi dunque nella sua nuova parrocchia, un paesino di appena 450 persone, ove sarebbe rimasto soltanto per due anni, si impegnò fin da subito a santificare se stesso per meglio avvicinare e santificare le anime a lui affidate.

Consequente riflesso della sua personale santificazione non poteva poi che essere «la bontà inesauribile» con cui ebbe cura dei suoi nuovi parrocchiani che avvicinò sempre con delicatezza e dolcezza, anche quelli più lontani e smarriti, esercitando così in pienezza la carità evangelica. E qui gli aneddoti sono davvero molti.

Non contento di dare continuamente aiuti ai mendicanti che bussavano alla porta della sua povera canonica, portava soccorsi agli anziani e ai malati che visitava assiduamente; e quando non aveva più denaro, non esitava a vuotare la credenza di casa. Così, ad esempio, un giorno in cui per i suoi poveri aveva sottratto anche l'ultimo pezzo di burro che restava, si sentì chiedere dalla sorella: «Ma, come faremo per la minestra di questa sera?». Immediata fu la sua risposta: «Ebbene, la mangeremo senza burro!».

Agli infermi poi procurava egli stesso empirici rimedi ricorrendo alle sue conoscenze di erbe medicinali, che spesso insegnava ai suoi «pazienti» a riconoscere e conservare, oppure si recava a piedi dal farmacista di La Mure per procurare specifiche medicine che pagava di tasca sua o, se necessario, donava ancora coperte e panni di casa o abiti di Marianne, che naturalmente non venivano poi sostituiti.

«La sua semplicità, la sua povertà, il suo spirito di distacco gli aprivano i cuori, i poveri erano i suoi preferiti. Sapeva accogliere la gente. La porta della canonica era aperta ed egli sempre disponibile»², scrisse di lui il suo biografo il padre sacramentino André Guitton che ancora riferisce come tra i suoi fedeli si fosse presto diffusa la consapevolezza di essere particolarmente privilegiati. «Non avremo più un altro parroco come questo!», dicevano molti di essi, mentre altri, con una vena di tristezza, ancora così commentavano: «È troppo buono, non resterà tra di noi!». E in effetti l'animo di san Pier Giuliano Eymard era proiettato in altre direzioni. Dopo aver ricondotto tutte le sue pecorelle all'ovile – in particolare nel marzo del 1839 la parrocchia al completo celebrò la Pasqua accostandosi alla Comunione, pratica che molti da anni non svolgevano più –, egli iniziò a pensare di entrare in una comunità religiosa.

Un sacerdote che conosceva da tempo, il padre Touche, gli parlò di una comunità da poco fondata di padri Maristi, che vivevano a Lione e a Belley in semplicità, povertà e rinuncia, dedicandosi alle missioni parrocchiali e impegnandosi in particolare nell'evangelizzazione dell'Oceania. Fortemente attratto da questo stile di vita, il giovane parroco, ormai da tutti stimato e amato, chiese ed ottenne dal suo vescovo il permesso di lasciare Monteynard per recarsi a Lione.

Così, all'insaputa anche della sorella, che tuttavia aveva intuito qualcosa, la domenica 18 agosto, dopo la Messa festiva, si allontanò dalla canonica come per fare una passeggiata: in realtà un vetturino, a cui aveva dato appuntamento, lo attendeva all'uscita del villaggio. Si era appena messo in viaggio, quando trafelata lo raggiunse Marianne supplicandolo di restare almeno ancora un giorno in parrocchia. «Non è possibile, sorella mia», le rispose il fratello: «Il Signore mi chiama oggi. Lascia che sia fedele alla sua voce. Domani sarebbe troppo tardi!». E così, tra il compianto di tutti, due giorni dopo san Pier Giuliano Eymard giunse a Lione ove, accolto dal padre Colin fondatore e Superiore generale dei Maristi, iniziò nella gioia il suo noviziato nel nuovo Istituto, aprendo altri capitoli della sua vita.

Intanto a Monteynard il ricordo di lui rimase vivo per parecchi decenni. Trent'anni dopo quando, ormai dopo la sua morte, la sorella Marianne un giorno vi fece ritorno, incontrò all'ingresso del paese un povero spaccapietre sordomuto che la accolse con manifestazioni di grande gioia: voleva comunicarle tutta la sua riconoscenza per quel suo antico parroco che, esercitando una meravigliosa forma di carità, era riuscito a istruirlo nel catechismo e a prepararlo a ricevere i Sacramenti della Cresima e della Comunione!

«Il padre Amabile»

Ma torniamo con il pensiero a Lione, dove nel 1840, senza attendere il tempo canonico della sua professione religiosa, il padre Colin nominò il novizio, già sacerdote, direttore spirituale del Seminario minore di Belley, ove, soprannominato dai giovani «il padre Amabile», san Pier Giuliano sarebbe rimasto per circa cinque anni. Ecco il suo impegno di quel periodo, sempre e comunque improntato alla carità verso tutti coloro che avvicinava: «Catechesi, predicazione, animazione spirituale del collegio, accoglienza e direzione

spirituale di ragazzi e dei giovani, ministero della riconciliazione: tutte queste svariate funzioni il padre Eymard le svolgeva con l'intento di stimolare alla preghiera, di fare crescere la fede e di aiutare gli adolescenti ed i giovani ad assumersi la loro responsabilità. La sua camera era aperta a tutti e a tutte le ore. Accogliente, suscitava la confidenza. Con esperto senso pedagogico, sapeva farsi tutto a tutti: attirava i piccoli con delle barzellette, mobilitava i giovani con il suo linguaggio marziale»³.

Da parte sua il Santo così scriveva alla sorella, per la quale continuò a nutrire un tenero affetto: «Io sono occupato dal mattino alla sera come una mamma che nutre i suoi piccini ... Ringrazio spesso Nostro Signore di avermi fatta la grazia di esercitare il sacro ministero presso i giovani e i ragazzi: è il ministero più meritorio e consolante; si preparano sacerdoti alla Chiesa, si possono curare i giovani con tutta l'assiduità e l'amore di una madre»⁴.

Ben presto, proprio per il fascino della sua bontà e della sua virtù, nel 1844 padre Eymard fu eletto dai suoi confratelli Padre Provinciale della Congregazione; lasciata Belley, tornò quindi a Lione, ove sempre più andava diffondendosi la fama della sua carità e benevolenza, tanto che persone di ogni ceto sociale si rivolgevano a lui per chiedergli consigli. «Il padre Eymard – si legge in un volume che riporta episodi testimoniati nel Processo di Beatificazione – aveva il dono di pacificare le coscienze, le famiglie, le comunità sacerdoti, religiosi, letterati, ufficiali tutti andavano a prender consiglio da lui, a mettersi sotto la sua direzione. Il suo zelo di apostolo gli attirava le anime desiderose di spirituale progresso e d'altronde non c'era ambiente sociale dove la sua benefica azione, in una forma o in un'altra, non penetrasse»⁵.

D'altra parte san Pier Giuliano non lasciava correre occasione per avvicinare a sua volta «i lontani» e conquistarli con la sua meravigliosa carità. Basti in merito la testimonianza di un giovane militare suo conterraneo. Quando questo soldato prestava il suo servizio militare a Lione, ebbe modo di conoscere padre Eymard che, con il pretesto di essere appunto nativo della stessa terra, colse l'occasione per recarsi più volte in caserma per parlare con il giovane di La Mure, attirando nel contempo l'attenzione degli altri camerati che, ammirati dai modi gentili di quel singolare visitatore, dicevano al loro compagno: «Tu hai un amico *chic* per davvero!», un amico che finì per diventare il confidente di tutta la camerata:

«quando spuntava – si legge ancora nel già citato volume – tutti quei giovani soldati gli si affollavano intorno, ascoltando con attenzione e piacere i suoi discorsi, che dagli argomenti più vari passavano abilmente alla dimensione morale e religiosa, gettando in quelle povere anime germi fecondi di bene»⁶.

Intanto la Società di Maria continuava a svilupparsi con l'apertura di nuove comunità in tutta la Francia: padre Eymard, eletto Visitatore generale nel 1846, iniziò a visitarle tutte con grande senso di responsabilità e abnegazione. «Nell'adempimento del suo incarico – così si è scritto di lui – colpiva per una grande carità, una grande sollecitudine per tutto ciò che riguardava la disciplina e, soprattutto, per lo spirito religioso. Portava la sua attenzione sulle necessità temporali e spirituali di tutti e di ciascuno; niente veniva trascurato. Con lui tutti i confratelli si trovavano a suo agio e gli aprivano il cuore. Ascoltava con la più grande benevolenza, incoraggiava, illuminava e, quando partiva dalla casa, lasciava tutti nella pace e disposti a fare meglio».⁷

A fianco di operai, studenti, carcerati

La carità che così oblativamente esercitava all'interno del suo ordine religioso lo indusse anche in anni tempestosi sul piano storico-sociale a prodigarsi per chiunque altro si trovasse in difficoltà o nel bisogno. Pertanto quando nel 1848 scoppiò quel moto rivoluzionario e indipendentista che attraversò un po' tutta l'Europa – lasciando nell'immaginario collettivo la famosa espressione «fare un quarantotto» che si usa ancora oggi per indicare scompiglio e confusione –, san Pier Giuliano Eymard fu a fianco degli operai disoccupati che insorsero anche a Lione.

Nel vedere la sua sagoma comparire accanto a loro, dapprima non pochi iniziarono a gridare: «Gettiamo quel prete nel Rodano!». Quando poi però alcuni si accorsero che il prete in questione era il padre Eymard, l'atteggiamento ostile si mutò in clamorose dimostrazioni di simpatia, tanto che, al grido di «Viva il padre Eymard, che troppo bene fa nella nostra città!», egli fu trionfalmente riaccompagnato nel suo convento marista, ove venne anche alzata la bandiera repubblicana, bandiera espressione di quegli intensi fermenti politici che, in quell'ormai leggendario 1848, in Francia portarono alla destituzione del re Luigi Filippo d'Orléans e alla proclamazione della Repubblica. San Pier Giuliano, conosciuto e stimato

da gente del popolo, sapeva dunque, precorrendo tempi nuovi, dialogare ed entrare in sintonia con lavoratori e operai.

Quando poi nel 1851 lasciò Lione perché nominato Superiore del collegio di La Seyne-sur-Mer, ove si recò abbandonandosi ancora una volta «alla santa e amorevole volontà di Dio», si preoccupò innanzi tutto di venire incontro ai bisogni delle persone a lui affidate: allievi e insegnanti. Verso tutti mostrò comprensione e carità.

Convinto che l'educazione sia innanzitutto «un'opera di stima e di amore», scrisse in merito pagine stupende. Eccone alcuni brevissimi stralci: «Per essere amati dai propri alunni, bisogna amarli per primi, amarli con affetto imparziale ..., con quell'affetto generoso e disinteressato che si dà senza speranza di ricambio, che non vuol altro che il bene dei giovani, con quell'affetto disinteressato che il giovane sa sempre apprezzare anche quando vi corrisponde così poco. Bisogna amarli con quell'affetto pieno di dignità che si fa accettare senza violenza, che si mette alla portata dell'età giovanile e mai al suo livello»⁸.

Quanto poi agli insegnanti, a un Superiore di un altro collegio che gli chiedeva consigli, un giorno così rispose: «Concedete ai professori il necessario, l'utile, persino il dilettevole, se ne mostrano desiderio. Se richiedono una cosa che voi solo avete, disfatevi subito e cedetegliela, così raddoppierete le loro forze e il loro entusiasmo»⁹.

Negli anni in cui svolse questo importante incarico di responsabilità accanto ai giovani, il suo sguardo pieno di bontà e di carità, allargandosi oltre le mura del collegio, lo indusse anche a visitare i detenuti delle carceri della vicina Tolone. Ad essi, nel 1854, predicò un corso di esercizi spirituali invitandoli con benevolenza a «seguire le vie della Comunione e dell'adorazione in spirito». Commosso dalla loro partecipazione alla sua proposta, non poté fare a meno di esclamare: «Anche sotto la catena ci sono anime belle!». Erano quelle stesse «anime belle» che egli aveva già avuto modo di conoscere circa due anni prima nel dicembre 1852 quando, dopo il colpo di stato che riportò al potere Napoleone III, molti rivoluzionari repubblicani furono arrestati anche a La Seyne. San Pier Giuliano aveva fatto loro visita e, a bordo del vascello «Le Genereux» dove ne erano detenuti più di trecento, aveva loro rivolto la sua parola calda e suadente pronta sempre a predicare il perdono e la

pace. «Sono altri uomini – scrisse in merito –; passeggio tra di loro, essi mi stanno intorno e conversiamo di tanti argomenti»¹⁰.

Tra i cenciaioli di Parigi

Da quel 1852 passarono ancora pochi anni in cui padre Eymard maturò e mise in atto un'altra sua scelta radicale: lasciò cioè La Società di Maria per fondare egli stesso un nuovo ordine religioso. Per questo nel 1856 si recò a Parigi ove ottenne dall'arcivescovo mons. Sibour l'approvazione per la nuova Congregazione. Non fu un'impresa facile in quanto il vescovo parigino era piuttosto contrario ad opere di carattere contemplativo, tali infatti avrebbero dovuto essere i sacerdoti adoratori del SS. Sacramento; ma lo stesso Santo, assecondando la volontà dell'arcivescovo, seppe dare alla sua fondazione una dimensione tutta particolare: opera sì contemplativa, ma anche capace di far nascere il sentimento della contemplazione e dell'adorazione nei laici; per questo il primo impegno dei padri Sacramentini sarebbe stato quello di promuovere la Prima Comunione degli adulti, venendo quindi incontro alle necessità spirituali, ma non solo, di coloro che per i più diversi motivi, non avendo ricevuto un'adeguata educazione religiosa, erano lontani dalla Chiesa.

Dunque, oltre a dar vita alla sua nuova Congregazione eucaristica, san Pier Giuliano Eymard, proprio per realizzarne il suo primo obiettivo, iniziò a catechizzare non pochi adulti che non avevano mai ricevuto la Comunione, entrando quindi in contatto con gran parte della complessa e variegata umanità che popolava i rioni di Parigi.

La capitale francese, nella seconda metà del XIX, era una città in pieno sviluppo industriale dove iniziava a fare la sua comparsa un proletariato urbano fino ad allora sconosciuto per forma e proporzioni, quel proletariato che scrittori «realisti», come Honoré de Balzac, Émile Zola, e ancora Guy de Maupassant e i fratelli Edmond e Jules Hout de Goncourt ritrassero appunto «realisticamente» e oggettivamente nei loro numerosi romanzi.

Se dal 1801 al 1850 erano occorsi cinquant'anni alla popolazione parigina per raddoppiare il proprio numero da 500.000 a 1.000.000 circa, nel giro di poco più di un decennio, dal 1851 al 1866, essa era passata da 1.053.000 a 1.825.000 abitanti. Erano persone che, giunte dalla campagna, si accampavano nelle perife-

rie della capitale, in quartieri di case fatiscanti, prive di qualsiasi tipo di servizio, a partire dall'acqua potabile al sistema fognario. Accattonaggio, prostituzione, concubinato, promiscuità di ogni genere, nascita di bambini illegittimi: era questa la dimensione di degrado fisico e morale, spesso focolaio di malcontento e violenza, in cui versavano tanti infelici. In un contesto in cui il salario quotidiano di chi aveva la fortuna di poter svolgere un lavoro era di nemmeno 4 franchi, ci si trovava a dover spendere in media un terzo della propria retribuzione per l'acquisto del solo pane, pressoché unica fonte di alimentazione per intere famiglie.

Ebbene proprio in uno di questi miseri quartieri, quello di Fribourg St. Jacques, il padre Eymard pose la residenza della sua neonata Congregazione. Si trattava di un quartiere operaio, caratterizzato da gravi problemi legati alla disoccupazione e a un lavoro spesso sfibrante e mal retribuito. «Là, nelle catapecchie – si legge in un libro che ritrae appunto il quartiere di rue de Fribourg St. Jacques –, trovavano rifugio cenciaini, impagliatori di sedie, fiammiferai, venditori di fiori di campo, tosatori di cani ... E per tutti questi *paria* di Parigi, condannati ad una promiscuità senza nome, niente chiesa né preti. La maggior parte degli adolescenti e anche dei ragazzi in età di guadagnare qualche soldo sgobbava nelle manifatture sorte lì accanto. Gli altri, con la gerla sulle spalle, esploravano le pattumiere o mendicavano. E come questi ce n'erano a centinaia ...»¹¹.

Qui, dunque, percorrendo vie brulicanti di un'umanità povera e abbandonata a se stessa, ed entrando in squallidi tuguri, padre Eymard diede inizio all'Opera per la quale mons. Sibour aveva acconsentito alla nascita della Congregazione Sacramentina: quella della Prima Comunione degli adulti. Avvicinando giovani operai, vagabondi, poveri mendicanti di ogni età, con grande fatica e spirito di sacrificio, e nel contempo con immensa pazienza e ardente carità, san Pier Giuliano iniziò a svolgere una capillare azione di catechesi che portò i suoi assistiti ad avvicinarsi a loro volta al Signore vivendo con gioia l'esperienza del loro primo incontro con Lui.

I figli «salvano» i genitori

Eloquente in merito è l'episodio di cui fu protagonista un giovane muratore analfabeta. Dopo aver imparato con fatica il catechismo, facendosi anche aiutare da un amico più «colto» che gli leggeva le

pagine da ricordare, il giovane ricevette la Prima Comunione insieme ad altri quarantatré compagni nella cappella dei padri Sacramentini; il suo animo pieno di gioia era però rattristato dal fatto che alla bella funzione non era stata presente la madre, cieca ed inferma. Terminata la cerimonia, si recò da lei per comunicarle tutta la sua felicità, ma quale non fu la sua sorpresa nel vederla scoppiare in lacrime. Piangendo, quella povera donna confidò al figlio che anche lei non aveva mai ricevuto la Comunione. Consolandola, il ragazzo non solo le disse che avrebbe parlato di ciò al «buon padre Eymard», ma, pieno di entusiasmo, cominciò egli stesso ad insegnarle un po' di catechismo. Così, anche per quella povera mamma, giunse il giorno dell'incontro con il Signore. Ma ecco come lo stesso san Pier Giuliano, in uno stile di scrittura semplice, ma autentico, raccontò quel momento: «Finalmente spuntò il giorno tanto desiderato. Il nostro giovane, con la gioia in cuore e sul viso, conduce la mamma cieca alla balaustra, le si inginocchia accanto e riceve dopo di lei il Dio di ogni consolazione. La santa beatitudine di cui furono invasi è inesprimibile, così pure come la riconoscenza della madre per il figlio. Nulla di più bello dei sentimenti delle loro anime: mai ricco mondano fu felice come questi due poveri, privi di tutto, ma ricchi della presenza del Signore!»¹².

In un altro suo scritto san Pier Giuliano sottolinea come spesso fossero proprio i figli a trascinare in chiesa i genitori, convincendoli ad avvicinarsi alla Comunione. «I frutti non si limitano ai giovani operai, raggiungono anche i loro genitori. Quante volte questi, profondamente stupiti dai progressi e dalla felicità dei loro figli, sono andati a trovare il padre catechista che li aveva evangelizzati e timidamente gli hanno detto: "Noi non ci siamo sposati in chiesa ... non abbiamo fatto la Prima Comunione". E quante volte noi padri siamo stati chiamati al capezzale di ammalati lontani dalla fede! In tal modo la Prima Comunione del figlio salva anche i genitori»¹³.

La fama della bontà di padre Eymard, spargendosi nei sobborghi degli operai, gli permetteva di avventurarsi in quartieri dove nessun altro sacerdote avrebbe potuto recarsi e dove neppure egli stesso riteneva prudente farsi vedere nei primi tempi del suo ministero parigino. Un giorno, ad esempio, recatosi a Foss-aux-Lions, quartiere brulicante di un sottoproletariato inquieto e pericoloso, per somministrare il sacramento del Battesimo ad un bimbo, fu accolto da insulti e frasi ingiuriose, improvvisamente però gli venne incontro un gruppo di ragazzi che aveva preparato per la Prima

Comunione. Lieto di vederlo, quei giovani gli corsero incontro festosi commentando la sua presenza tra loro con espressioni di questo tipo: «Non vediamo nessun poliziotto che osi introdursi nel nostro quartiere, ma vediamo spesso il nostro buon padre Eymard!»¹⁴.

«Padre dei poveri»

Consacrandosi fino alla morte all'Opera della Prima Comunione che lo portò a dare tutto se stesso per preparare con il catechismo – spesso insegnato di sera, al termine di giornate già dense di impegni e di ore di preghiera – giovani e adulti a ricevere il Signore nel SS. Sacramento, san Pier Giuliano si avvicinò ai ceti sociali più bassi tanto da essere comunemente chiamato «il padre dei poveri».

Svolgendo il ministero della Prima Comunione degli adulti, egli inoltre fece la scelta di un ambiente sociale non solo segnato dalla miseria e oggetto di ingiustizia, ma anche lontano dalla Chiesa. Consapevole di venire a contatto con persone emarginate a più livelli, poco prima della morte così si esprese: «La Congregazione del SS. Sacramento abbraccia il fine più bello cui possa aspirare un ordine religioso; essa dunque deve anche perseguire la più bella missione: aiutare ciò che c'è di più miserabile e di più corrotto. Cosa volete, quando si parla di cencioli non si può scendere più in basso. Ora, noi abbiamo tanti cencioli a cui accudire. È una bella missione: ricorda l'invito di nostro Signore per la sua mensa eucaristica. Il primo invito fu rivolto ai grandi che rifiutarono ... Il re della parabola evangelica disse allora: "Raccogliete i miserabili e fateli entrare al banchetto". Per questo dobbiamo essere fieri e contentissimi di questi bisognosi: i grandi verranno dopo ... Ecco la nostra grandezza. Quanto è buono il Signore!»¹⁵. E con «orgoglio» particolare ancora aggiunse: «A Parigi siamo conosciuti solo dalla gente misera e povera».

Per meglio realizzare il suo ministero tra gli ultimi, padre Eymard pensò di associare a sé anche gruppi di laici: giovani delle Conferenze di San Vincenzo, persone che ricorrevano a lui per la direzione spirituale, iscritti alla neonata Aggregazione del SS. Sacramento e ancora signore di buona volontà impegnate a confezionare abiti e a raccogliere fondi di cui l'Opera della Prima Comunione degli adulti necessitava, un'Opera finalizzata sia ad avvicinare giovani e a-

dulti alla Presenza del Signore nell'Eucaristia sia a trasformarli, o meglio, per riprendere le parole stesse del Santo, a «civilizzarli e umanizzarli». Impegnandosi con tutti i mezzi possibili a farli uscire dalla loro situazione di umiliazione e di emarginazione, san Pier Giuliano così ancora si espresse: «Giunge il giorno della Prima Comunione in cui ogni comunicando viene riabilitato: tutti sono belli in quel grande giorno, prendono il loro posto nella Chiesa e nella società». ¹⁶ E in effetti per la maggior parte di quei giovani e meno giovani il primo vestito nuovo era proprio quello con cui incontravano per la prima volta il Signore nella cappella dei padri Sacramentini nel cuore di Parigi.

San Pier Giuliano con la sua meravigliosa carità, con la sua «missione più bella», ha dunque scoperto in prima persona e lasciato quasi come testamento spirituale ai suoi «figli», religiosi e laici, la sostanziale idea secondo cui essere al servizio dell'Eucaristia significa anche essere al servizio dell'uomo e della società; in altri termini ci ha trasmesso un preciso messaggio: una vita non può essere pienamente eucaristica se non è contraddistinta dalla carità verso i fratelli.

Note

¹ *Vangelo secondo Matteo*, (25,40).

² A. Guitton, *Pier Giuliano Eymard. L'apostolo dell'Eucaristia*, Edizioni Centro Eucaristico, Ponteranica 1995, pp. 42-43.

³ *Ibid.*, p. 51.

⁴ Cfr. *Il beato Pier Giuliano Eymard (1811-1868). Dai documenti dei Processi di Beatificazione e da altri inediti per cura di un Religioso del SS. Sacramento*, Direzione Opere eucaristiche, Vicolo S. Maria 3, Torino 1944, p. 131.

⁵ *Ibid.*, p. 155.

⁶ *Ibid.*, p. 155.

⁷ Guitton, cit., p. 58.

⁸ Cfr. *Il beato Pier Giuliano Eymard (1811-1868)*, cit., p. 218.

⁹ Cfr., *ibid.*, p. 214-215.

¹⁰ Cfr. E. Chaignat, *Tra i «paria» della capitale francese* in «Il Cenacolo», agosto 1992, n. 7, p. 16.

¹¹ F. Trouchu, *Le Bienheureux Pierre Julien Eymard*, Emmanuel Vitte, Lyon-Paris, 1949, p. 217.

¹² Cfr., *Il beato Pier Giuliano Eymard (1811-1868)*, cit., p. 397.

¹³ Cfr. Chaignat, cit., p. 17.

¹⁴ *Il beato Pier Giuliano Eymard (1811-1868)*, cit., p. 398.

¹⁵ Cfr., Chaignat, cit., p. 18.

¹⁶ Cfr., *ibid.*, p. 18.

VISITA AL SANTISSIMO SACRAMENTO

*« Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo» (Mt. 28,20)*

Durante il giorno i fedeli non omettano di fare la visita al Santissimo Sacramento, che deve essere custodito in luogo distintissimo, col massimo onore nelle chiese, secondo le leggi liturgiche, perché la visita è prova di gratitudine, segno d'amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore là presente.

PAOLO VI, Lettera enciclica *Mysterium fidei* (3 SETTEMBRE 1965)

Il piccolo posto in chiesa, davanti al tabernacolo è più prezioso di tutta la gloria del mondo e qui si troverà una felicità che nessuna gloria mondana può offrire.

EDITH STEIN

PREGHIERA A GESÙ (SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI)

O Signore Gesù, realmente presente nel Sacramento dell'altare, notte e giorno aspettandoci, pieno di bontà e di amore, chiamando ed accogliendo quanti vengono a visitarti, io credo fermamente in questa tua presenza, ti adoro dall'abisso della mia miseria, ti esprimo la mia gratitudine per le abbondanti grazie ricevute, specialmente per avermi donato te stesso, per avermi dato come potente mediatrice la tua santissima Madre e per avermi chiamato a visitarTi in questa chiesa.

Saluto oggi il tuo Cuore amatissimo, anzitutto per ringraziarti di questo grande dono e poi per riparare tutte le offese commesse da chi ti è ostile, ed infine per adorarti in tutti i luoghi della terra in cui, nel Sacramento dell'Eucaristia, sei meno riverito e più dimenticato.

Ti amo, Gesù, con tutto il cuore; mi pento di aver offeso tante volte in passato la tua bontà infinita; mi propongo di non offenderti più per l'avvenire. Ora, nella mia miseria, mi consacro tutto a Te, a Te offro tutta la mia volontà, i miei affetti, tutti i miei desideri. Disponi di me e di tutto ciò che mi riguarda, secondo la tua volontà.

Cerco soltanto Te ed il tuo amore, la finale perseveranza, l'adempimento completo della tua volontà.

A Te raccomando le anime del purgatorio, specialmente le più devote del Santissimo Sacramento e di Maria santissima. A Te raccomando tutti i poveri peccatori".

Gesù Salvatore unisco i miei affetti con quelli del tuo amorosissimo cuore, e li offro all'eterno Padre. Lo prego a nome tuo di accoglierli e di esaudirli.

COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù mio, ti credo presente nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Siccome ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.

Come già venuto io ti abbraccio, e tutto mi unisco a te. Non permettere che io mi abbia mai a separare da te.

PREGHIERA A MARIA E AI SANTI

Beatissima Vergine Maria, dalla quale Cristo Signore ha assunto quella carne che in questo Sacramento sotto le specie del pane e del vino è contenuta, è offerta ed è mangiata,

e tutti i Santi e Sante di Dio, specialmente voi che sentiste più ardente devozione per la divina Eucaristia,

intercedete presso il Padre delle misericordie, affinché dalla comune fede e culto eucaristico scaturisca e prenda vigore la perfetta unità di comunione fra tutti i cristiani.

Indice

Pesanti recipienti di olio di noce	1
«Non avremo più un altro parroco come questo!»	2
«Il padre Amabile»	4
A fianco di operai, studenti, carcerati	6
Tra i cenciaioli di Parigi	8
I figli «salvano» i genitori	9
«Padre dei poveri»	11
Note	13
VISITA AL SANTISSIMO SACRAMENTO	14

Il terzo venerdì del mese

NOTTE DI PREGHIERA

per le vocazioni e la santità sacerdotale

ore 21,00 Santa Messa e

Adorazione Eucaristica fino alle 6,00 del sabato

SANTA MARIA DI PIAZZA

(Via Santa Maria 4 - Torino)

Padri Sacramentini



Adorazione Eucaristica Notturna

in Torino

ogni **2° sabato** del mese dalle 21 alle 23,30

CHIESA IMMACOLATA CONCEZIONE

(Via Nizza 47 - Torino)

Suore Sacramentine

ogni **3° sabato** del mese dalle 21 alle 23,30

Santuario Nostra Signora di Lourdes

(Corso Francia 29 - Torino)

ogni **4° sabato** del mese dalle 21 alle 23,30

SANTA MARIA DI PIAZZA

(Via Santa Maria 4 - Torino)

Padri Sacramentini